

# RMF *online*.it

## Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

### Editoriale

#### LEGA E MONDO CATTOLICO

##### Le tentazioni del binomio pieve-campanile

di Livio Ghiringhelli

Una constatazione preliminare è d'obbligo: la Lega si è insediata nelle zone bianche, nei collegi elettorali ove un tempo mieteva larghi successi la DC: i temi dell'autonomia e del territorio possono giustificare questa sovrapposizione; s'aggiunga l'attenzione ai problemi quotidiani dell'amministrazione, a certi valori della tradizione non verificati criticamente, bensì ispirati a spicciolo e talora egoistico buon senso (la produzione di senso comune), al tradizionalismo, al pragmatismo. Ma il movimento già preoccupava dal punto di vista religioso ai tempi del dio Po, dell'armamentario neopagano di simboli e miti celtici, delle ampolline d'acqua del Monviso versate a Venezia, con una dirigenza sostanzialmente agnostica e spesso anticlericale (sprezzante ad esempio verso Giovanni Paolo II, Papa "extracomunitario" o i "vescovoni con i crocioni d'oro"). Scarsa risultava l'influenza della Consulta cattolica sulle camicie verdi.

Quindi gli effetti della globalizzazione, l'11 settembre, lo scontro di civiltà hanno fatto riscoprire alla Lega nel cattolicesimo un collante ideologico retrico, anticonciliare, intollerante verso gli extracomunitari, xenofobo, nel tradimento del messaggio centrale del Vangelo, che è essenzialmente un messaggio universale di carità, estremamente rispettoso della persona e dei suoi inalienabili valori. Alla libertà religiosa e ai diritti delle altre comunità di fede si è sostituita l'intolleranza verso le moschee; il crocifisso è stato inteso come un'arma d'offesa nei confronti dei migranti concepiti come un pericolo per la nostra identità culturale (ma le discriminazioni valgono anche nei rapporti con altre realtà regionali interne, vedi i rapporti Nord-Sud con minacce di secessione). Nessuna disponibilità in tema di solidarietà. Chiaro in questo contesto è stato l'atteggiamento reattivo delle gerarchie ecclesiastiche, onde gli attacchi ai cardinali Martini e Tettamanzi nell'ambito della Diocesi ambrosiana, mentre invece, specie nelle periferie e nelle zone pedemontane, non sono mancati consensi e simpatie di parroci, preoccupati della defezione dei fedeli entro le comunità cristiane. Tutto questo è stato favorito in tempi di cristianesimo di facciata, d'anagrafe, da una concezione privatistica del Credo, nel senso di una religione fai da te; il binomio pieve e campanile s'è offerto alle tentazioni di un misero egoismo sociale, si è nutrita una ideologia localistica della religione. Non basta la frequen-

za settimanale della Messa, più in termini di consuetudine accettata senza alcun entusiasmo e partecipazione attiva comunitaria; non basta per qualificare un cattolico, una professione di fede dichiarata, ma che non corrisponde agli

adempimenti prescritti dal Vangelo (Matteo, 25, 35 ss.: giudizio finale positivo per chi avrà dato da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, accolto e ospitato i pellegrini, i forestieri, coperto gli ignudi, visitato gli infermi e i carcerati; il Signore: in verità vi dico, ciò che non avete fatto a uno di questi più piccoli, non l'avete fatto a me, onde il castigo eterno). È chiaro che con questo non si vuole affermare che gli appartenenti alla Lega siano tutti o in larga parte coinvolti nel lassismo e seguaci di una sorda conventio ad excludendum nei confronti di chi ha bisogno di solidarietà e siano i soli. Ma la predicazione dei dirigenti è orientata in tal senso. Si può anche passare dall'oratorio alla sezione leghista, ma si impone a tutti noi l'obbligo della coerenza, pena l'esser cattolici solo di nome. Aiutare gli extracomunitari in casa loro pare una soluzione, ma significa accreditare in positivo regimi corrotti, non prendere nota delle tragedie quotidiane che affliggono quelle popolazioni senz'ombra di democrazia e delle persecuzioni conseguenti. Sul piano interno affitti in nero agli stranieri, lavoro senza messa in regola e con trattamenti di mera sopravvivenza, senza dignità, discriminazioni d'ogni genere nel costume.

Allora non è sufficiente pronunciarsi strumentalmente per la difesa della vita, con il no all'aborto e all'eutanasia, per la tutela della famiglia fondata sul matrimonio e la libertà di educazione. Cercare una legittimazione da benpensanti, presentandosi come il partito più cristiano degli altri – vedi recenti affermazioni -, mantenere con ferocia il diritto di cittadinanza legato al sangue, negarsi a una visione veramente cattolica, universale, dei diritti della persona, chiudersi nel principio di un'identità senza respiro, tutto questo è segno di cecità culturale, di un'autodifesa senza sbocchi.



**Benedetto XVI e il leader della Lega Umberto Bossi (Ansa/Claudio Peri)**

### Società

#### IL SENSO DEL LAVORO È L'UOMO

##### Ritrovarne il significato assieme a quello della festa

di Giampaolo Cottini

Nell'attuale fase di crisi economico-sociale la questione cruciale è senz'altro quella legata al lavoro e alle prospettive dell'occupazione, soprattutto giovanile. Nel mutare delle condi-

zioni del mercato e dell'economia mondiale, cambiano i modelli organizzativi e gli stessi criteri di accesso e di permanenza nel mondo produttivo, creando non poche tensioni e preoccupazioni nelle famiglie per l'ansia di non riuscire a "farcela". Sarebbe superficiale dire solo che tutti dobbiamo essere consapevoli dei sacrifici richiesti, se non recuperassimo accanto al legittimo diritto di lavorare con delle garanzie, anche il valore per cui - come ricordava Giovanni Paolo II nell'enciclica *Laborem Exercens* del 1981 - "mediante il lavoro l'uomo diventa più uomo,



diventa più se stesso". Infatti, accanto alla dimensione manipolativa del lavoro per trasformare la realtà, con cui l'uomo partecipa alla costruzione del bene comune, esiste anche (e non va dimenticata soprattutto in tempi difficili come i nostri) la dimensione soggettiva

di autorealizzazione della persona, che è sempre ricerca del significato di ciò per cui si spende nella propria azione. Il lavoro non è, infatti, solo strumento per guadagnarsi o produrre il necessario per vivere, ma ha il valore di espressione di sé e di costruzione di relazioni attraverso lo scambio di beni necessari perché tutto sia più aderente al progetto di "vita buona" che tutti desideriamo. Di questo aspetto del lavoro si parla poco, forse perché sembra meno rilevante dal punto di vista economico e meno urgente per il benessere personale e familiare, ma nessuno potrà mai sottrarre alla persona la responsabilità di dare significato alla vita attraverso l'opera delle sue mani e della sua libertà. Come Dio "lavora sempre" accompagnando la sua creazione, analogicamente anche l'uomo è chiamato a plasmare la realtà con la fatica della sua opera, soprattutto per costruire relazioni buone attraverso pratiche virtuose (come sempre raccomanda il nostro Arcivescovo), ed esprimendo in ciò l'originalità del suo essere creativo.

Non è un caso che il tema del lavoro sia oggetto dell'incontro internazionale delle famiglie accanto a quello della festa, che ricorda l'importanza di un tempo per "gioire" di quanto esiste e di gustare la bellezza del creato, ricordando che persino Dio si riposa al termine della creazione, non già perché sia stanco ma per poter godere di ciò che ha creato e che "è cosa buona", anzi dell'uomo dice "molto buona". L'alternanza della festa e del lavoro delinea perciò il ritmo giusto della vita umana, per cui tanto l'uomo è chiamato a realizzare i propri talenti con l'opera del suo lavoro, altrettanto ha diritto al tempo della festa, sia per recuperare le energie ma soprattutto per avere uno spazio per ringraziare di ciò che c'è. Per questo, mentre si impegna perché ci sia lavoro per tutti, la Chiesa chiede anche di mantenere la domenica come spazio per ritrovare, nella festa, la gioia della gratuità dell'esistere come dono e la possibilità stessa di ripresa del valore quotidiano della ferialità. La difesa della domenica non solo non contraddice l'urgenza del lavoro per tutti, ma ne salvaguarda la nobiltà e la dignità, ponendo un elemento di differenza qualitativa nell'uso e nella valutazione del tempo, e ridando il senso dell'unità e della differenza tra tempo di lavoro e tempo di festa come complementari.

Per concludere, se l'emergenza occupazione incalza e rende pensosi e preoccupati del futuro, bisogna avere il coraggio di battere nuove piste, di cui solidarietà e aiuto reciproco sono le grandi opportunità proposte dalla vita ecclesiale. Ne è esempio la concretezza di iniziative di sostegno ed accompagnamento che nascono in Diocesi, segno che la Chiesa assume davvero tutto il peso dell'umano.

## Attualità

### ECONOMIA VARESINA: LA CRESCITA È POSSIBILE E Squinzi insegna che bisogna pedalare

di Gianfranco Fabi

Un primo passo, molto significativo, è stato compiuto. Tutte le realtà economiche del territorio varesino si sono messe insieme per guardare con spirito collaborativo alle scelte da compiere e alle decisioni da prendere per rimettere in moto la crescita non solo economica, ma anche come miglioramento delle condizioni sociali nel territorio. Un "Tavolo di concertazione" è stato infatti istituito nel 2009 per iniziativa di Camera di Commercio e Provincia di Varese riunendo tutte, ma proprio tutte, le organizzazioni imprenditoriali e tutti, ma proprio tutti, i sindacati. E quindi industriali e commercianti, artigiani e agricoltori, insieme a CGIL, CISL E UIL e con la partecipazione diretta della due Università (Insubria e LIUC) hanno iniziato un cammino comune che ha avuto un suo primo risultato con la realizzazione di una ricerca che è stata presentata nei giorni scorsi a Varese. Una ricerca frutto del lavoro congiunto dei due atenei che è già esso stesso una dimostrazione della possibilità

di realizzare uno spirito cooperativo e di collaborazione capace di mettere a frutto le migliori risorse.

L'indicazione di fondo è che recuperare un sentiero solido di crescita è possibile, ma è necessaria una stretta collaborazione tra i protagonisti del territorio con una visione il più possibile unitaria sulla strategia da sviluppare. Ecco quindi la necessità di incrementare le politiche tradizionali (come i sostegni alla crescita, alle politiche commerciali, al supporto all'imprenditorialità, al potenziamento del credito) e insieme di sviluppare aspetti più specifici, afferma il rapporto, "come l'intermodalità dei vettori di comunicazione, l'abbattimento delle frizioni sul mercato del lavoro, le misure di facilitazione del trasferimento tecnologico, la progressiva affermazione di pari opportunità professionali e occupazionali".

Particolarmente interessanti tre osservazioni finali che vogliamo "sgombrare il campo da alcuni abusati luoghi comuni. È possibile infatti - si legge nelle conclusioni di rapporto - affermare che: orientarsi sempre più verso i settori high tech non è di per sé garanzia di innovazione, innalzare il livello del capitale umano disponibile non è di per sé garanzia di successo, il buon funzionamento del mercato del lavoro interno è più che mai una determinante strategica della competitività".

C'è in queste affermazioni una logica molto concreta: quella di una innovazione non fine a se stessa, ma saldamente ancorata alla tradizione produttiva. È allora necessario migliorare le condizioni operative delle imprese, ridurre vincoli e oneri impropri, sviluppare in tutti i suoi aspetti la capacità di affrontare i nuovi modelli di mercato con una sempre rinnovata apertura internazionale.

È significativo che queste indicazioni cadano nello stesso momento in cui per il vertice della Confindustria è stato designato, con queste stesse motivazioni di fondo, Giorgio Squinzi, il presidente della Mapei, molto noto anche per la sua passione ciclistica. Proprio Squinzi è stato, tra l'altro, uno dei maggiori sponsor e sostenitori del mondiale di ciclismo che nel 2008 hanno portato Varese in primo piano nel mondo con l'Ippodro-



Giorgio Squinzi, neo presidente di Confindustria

mo ribattezzato per l'occasione "Mapei cycling stadium". Squinzi ha superato di pochi, nella votazione finale alla giunta di Confindustria, l'altro candidato, Alberto Bombassei, il presidente della Brembo. Entrambi rappresentavano comunque una scelta di concretezza e pragmatismo: imprenditori che hanno reso grandi le proprie imprese e che hanno saputo affiancare anche un forte impegno associativo in molti ambiti. Il programma di Squinzi vede ai primi posti la logica dell'efficienza insieme a quella del dialogo, della competitività insieme

## Opinioni

### ALZIAMO L'ANTENNA SULLA TRADIZIONE

#### Al castello di Masnago un indesiderato ospite telefonico

di Luisa Oprandi

**M**i torna alla mente l'immagine fotografica che riproduce in centro città la splendida costruzione della sede originaria del Calzaturificio di Varese. È solo un vago ricordo per molti di noi, allora bambini, quella Varese bella ed armonica. Poi negli Anni Sessanta ecco l'abbattimento di diversi edifici di pregevole valore architettonico per fare posto alle "esigenze commerciali" del tempo. Sorsero così le sedi di grossi centri di distribuzione: di fronte alla Nord sulle rovine del calzaturificio, poco più avanti al posto degli storici Mulini Marzoli, in Piazza XX settembre a seguito dell'abbattimento di un intero isolato dove prima sorgevano il Panificio Clerici da un lato e l'albergo Ticino dall'altro. Avremmo potuto conservarli questi tesori, diciamo oggi, guardando con gli occhi di chi crede che il bello, quando c'è, va protetto, difeso, anteposto a qualsiasi altra contingente motivazione.

Ora la questione della possibile sistemazione della antenna telefonica sulla torre del Castello di Masnago a molti cittadini non piace. Certamente, come specifica un recente comunicato dell'assessore alla tutela ambientale del Comune di Varese, "... il gestore del servizio di telefonia... ha individuato la torre del Castello quale soluzione ottimale... La Giunta ha subordinato il proprio assenso alla tutela degli altri interessi pubblici, ovvero il vincolo storico-monumentale dell'immobile e del parco pubblico... ed ha posto la condizione che la singola antenna sia quasi impercettibile e inserita all'interno di un "piccolo contenitore" a forma di merletto, corrispondente per tinta e dimensioni a quelli del castello...". Una soluzione che limita la possibile alternativa "bruttura" di una antenna che verrebbe posizionata, senza che l'Amministrazione possa impedirlo, magari in una casa o in un giardino privati, con tanto di palo a sorreggerla, sintetizza l'assessore varesino. Insomma "quest'antenna s'ha da mettere" e quindi si trova la soluzione di "minore impatto ambientale". Ora, preferire che il Castello di Masnago sia invece preservato dalle impellenti "necessità" degli impianti di telefonia vuol dire pensare che con amore, con garbo, con convinzione sarebbe invece bello vedere, da parte di chi ci governa, la coraggiosa

alla collaborazione. Una collaborazione tra dipendenti e imprenditori, ma anche tra imprese e imprese in una logica in cui tutti chiedono solo di poter giocare al meglio il proprio ruolo. E così le indicazioni della ricerca congiunta LIUC/Insubria sembrano rispecchiare le indicazioni di fondo del nuovo presidente di Confindustria: valorizzare la realtà superando i vecchi schemi, privilegiare il dialogo, avere fiducia nelle proprie capacità. Senza dimenticare che comunque per vincere è indispensabile continuare a pedalare.



La torre merlata del Castello di Masnago

capacità di sostenere che il rispetto della tradizione, della storia locale custodita nei monumenti vengono prima delle esigenze degli imprenditori della comunicazione del terzo millennio. Anzi, dovrebbe diventare norma e cultura il fatto che sia il territorio semmai, con le proprie caratteristiche, a dettare le regole anziché subirle.

Il pensiero va quindi a quello splendore di architettura industriale e di edifici del centro città, sacrificati in nome dei bisogni della modernità negli anni Sessanta, perché anche allora è stata chinata la testa e oggi faticiamo a capirne le ragioni, se non quelle meramente speculative. Poco importa se si proverà a mimetizzare l'antenna sulla torre medioevale del Castello, che pur farebbe meno orrore di quella enorme piazzata di fianco al Battistero romanico di San Giovanni in pieno centro o della fioritura metallica che svetta sul Grand hotel del Campo dei Fiori, di proprietà privata e non oggetto delle decisioni comunali, ma certo poco rispettoso della dignità artistica di un locale capolavoro del liberty. Sembra davvero un destino beffardo: nella nostra città, ogni caratteristico e peculiare patrimonio architettonico, di qualsiasi epoca, diventa ambita meta dei gestori di servizi telefonici. Per questo a lasciare perplessi è l'ordine delle priorità amministrative: la scelta del male minore, anziché la decisa e ferma volontà di iniziare a difendere il bello che Varese possiede. Ogni parco pubblico è il "giardino di casa nostra" per noi cittadini. Ogni palazzo pubblico è "la nostra casa". Un *modus pensandi* che ancora è molto, molto distante. E che ci salverebbe anche dai finti merletti...

## Chiesa

### SICCOME TENEVA LA CASSA

#### La lettura dal Vangelo di Giovanni

di Massimo Crespi

*Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?". Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo. Sei*

*giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per*



il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me". Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù. (Giovanni 11, 55-12, 11)

Giudei cercano Gesù però, restando nel tempio, dicono: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?". Come possono cercare qualcuno restando fermi lì, domandandosi se quello verrà da loro, testimoniando così l'intenzione di non muoversi per incontrarlo fuori dalle mura dove stazionano? Probabilmente essi non desiderano davvero cercare Cristo ma, come leggiamo, vanno da lui soltanto quando sanno di poterlo vedere guardando ciò che fa coi suoi miracoli: "Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti". In altre parole, quei Giudei si interessano di Gesù presumibilmente perché egli compie cose mirabolanti, in grado di saziare la loro curiosità, di soddisfare la ricerca di straordinarietà nelle loro vite prive di novità grandiose. Comunque essi si dirigono verso Gesù, sia pure con motivazioni poco nobili, ignari della portata del messaggio del Salvatore che va ben oltre la sua capacità di meravigliare stupefacendo le genti; questo muoversi può tuttavia rappresentare la loro salvezza, poiché si muovono nella direzione giusta. Quanti fra noi si sentono richiamati dalla figura di Gesù Cristo? Quanti tra i nostri giovani, i quali sarebbero capaci di correre entusiasti incontro al Maestro, ne sono attratti? Grandi folle di persone? Essi, i giovani credenti, si ritrovano oggi nelle folle di chi vola alla ricerca del Nazareno? Sono sempre le cose ritenute grandiose che muovono le masse giovanili; in ogni parte del mondo, fortunatamente, migliaia di ragazze e di ragazzi si muovono celeri per incontrare Cristo offerto loro dalla Chiesa, ascoltano la sua voce proclamata ad ogni incrocio perché sono vigili, svegli, pronti. Sanno riconosce-

re la figura del loro Dio nei volti degli ultimi della terra che non conosce l'amore, e divengono missionari di carità a piene mani. Ma la tentazione per le cose straordinarie devia parte di queste forze giovanili, le porta ad affollare le curve delle tifoserie sportive più feroci, le piazze degli spettacoli più deprimenti, le vie degli spazi commerciali di tendenza che propongono l'iper, il mega, l'assoluto maiuscolo. La tentazione per le cose stupefacenti porta a far la fila alle stazioni ferroviarie, dove si comprano sostanze di brevi viaggi immaginari, magnifici quanto fasulli, dove si parte solamente quando ci si è tolti la paura; ad ammassarsi nei parchi, dove la musica non scuote l'anima, ma la testa, assordando le menti stanche di sentire la vita maledetta. La tentazione per le cose spettacolari porta ad iscriversi in mille per un posto dove si dovrà mostrare del talento mediatico sullo schermo, fingendo la felicità.

Maria si interessa di Gesù, lo segue prontamente e non gli chiede di compiere prodigi: non si fa tentare; si china per cospargere d'olio le estremità del Maestro, disinteressandosi delle sue facoltà superiori, invece si preoccupa di preservare e favorire la possibilità che Cristo muova agevolmente i suoi piedi, potendo continuare a camminare senza risparmio, con letizia, come ha fatto per giungere presso di lei nella sua casa a Betània. La giovane Maria sa che la grandezza, la magnificenza di Gesù sta più nella sua disponibilità, nella sua voglia di venire incontro agli uomini che nella sua potenza: perciò lo serve con umiltà, senza pretendere segni speciali, ma volendolo sempre vicino, felice di stare con lui in amicizia. Maria desidera soprattutto che si cammini il più possibile e profumando di santità, assieme a Cristo, con il quale tutto sarà possibile.



**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**

**Storia**

**"SÌ, A CEFALONIA SPARAI"**

di Franco Giannantoni

**Divagando**

**ADDIO ALLE BETTOLE. ANZI, NO**

di Ambrogio Vaghi

**Cultura**

**L'ARTUSI DI CASA NOSTRA**

di Sergio Redaelli

**Incontri**

**PREGANDO A MEDJUGORJE**

di Guido Bonoldi

**Cara Varese**

**DAL PRIMATO AL GREGARIATO**

di Pier Fausto Vedani

**Sarò breve**

**UNO, DUE E TRE**

di Pipino

**Cultura**

**VERDONE, IL BAMBINO ENTUSIASTA**

di Luisa Negri

**Storia**

**LA LEZIONE DI GRAMSCI**

di Romolo Vitelli

**Spettacoli**

**WESTERN FATTI IN CASA**

di Maniglió Botti

**Attualità**

**SULLE ONDE DELLA NOTIZIA**

di Emilia Malpaga

**Lettera da Roma**

**IL PAPA IN MESSICO E A CUBA**

di Paolo Cremonesi

**Libri**

**LE LETTERE CHE FORMANO IL MIO NOME**

di Linda Terziroli

**Società**

**NON DI SOLO PANE**

di Carla Tocchetti

**Sport**

**IL CALCIO A DUE FACCE**

di Ettore Pagani

**RMFonline.it**

**Radio  Missione Francescana**

**Il settimanale del territorio varesino è online!  
Visita il sito**

**[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)**

**per leggere la versione completa.**